

# FONTI ORALI STUDI E RICERCHE



bollettino nazionale d'informazione - anno II - n. 3 - dicembre 1982



a cura dell'Istituto piemontese di scienze economiche e sociali "Antonio Gramsci"

Paola SOBRERO

*Ritualità popolare, fonti orali e documentazione audiovisiva nella Puglia settentrionale*

Quando tra la fine del 1976 e l'inizio del 1977 la biblioteca provinciale di Foggia cominciò ad articolare operativamente il progetto di un *Archivio della Cultura di Base*, si calava, non senza audacia e ambizione, in un reticolo di ipotesi, compiti e funzioni la cui complementarietà e il cui intreccio non garantivano ma prefiguravano una inedita potenzialità di intervento. Dotata di una non trascurabile disponibilità di attrezzature e di mezzi, centro propulsore di un sistema bibliotecario comprendente oltre cinquanta strutture periferiche nel territorio provinciale, questa biblioteca pubblica si è avvalsa di consulenti e collaboratori per gestire e coordinare con continuità di tempi e di iniziative una vasta attività di ricerca, elaborazione, riproposizione fondata sul contributo di aggregazioni spontanee, sulle proposte delle realtà locali, sugli stimoli offerti da una cultura tradizionale da valutare nelle sue complesse e radicate dinamiche (1).

Legandosi più specificamente al terreno demoantropologico il progetto mirava essenzialmente tanto all'indicazione e al coordinamento di prospettive di indagine quanto alla predisposizione di materiali di documentazione da riversare e utilizzare all'interno di ipotizzabili applicazioni di tipo disciplinare, didattico, divulgativo. Pensavamo - per esempio - alla collocazione e all'integrazione di repertori di fonti orali nella sezione di storia locale della biblioteca pubblica. Pensavamo alla realizzazione di raccolte sonore monografiche di cui dotare le sedi periferiche. Pensavamo all'opportunità di fornire spunti didattici a insegnanti e studenti per l'impostazione di ricerche specifiche o l'approfondimento di temi di studio. Pensavamo ad ipotesi di collaborazione e di apporto integrato nei confronti dell'Università, di organismi pubblici e associativi non necessariamente limitati alla dimensione territoriale. Il progetto dell'*Archivio* prefigurava insomma il tentativo di organizzare istituzionalmente ma attraverso costanti contributi di base una pratica permanente di ricerca sul campo, socializzazione dei materiali, analisi, elaborazione e riproposizione fondata sull'individuazione di interlocutori e referenti precisi dell'indagine e dei suoi risultati.

Il che rende comprensibile la complessità connessa sia alle fasi di rilevamento sul campo e di coordinamento delle ricerche, sia alla definizione delle modalità di ordinamento, classificazione, archiviazione di materiali destinati ad un diversificato uso pubblico. All'esigenza dell'individuazione e del rispetto di criteri il più possibile omogenei che consentissero a ricerche di disparata provenienza una sistemazione rigorosa e agibile, si univano le necessità peculiari dovute alla collocazione di documenti di particolare e varia natura (bobine, cassette, fotografie, diapositive, filmati, nastri videoregistrati, manoscritti, archivistica minore) in una struttura quale la biblioteca pubblica, che a uno sforzo di puntuale elaborazione di norme di organizzazione descrittiva, catalografica, classificatoria doveva unire la garanzia dell'accessibilità al

reperimento e alla consultazione delle informazioni.

Vari anni di ricerca sul campo che ha privilegiato la Puglia settentrionale pur estendendosi ad altre aree della regione e alle zone limitrofe di altri territori regionali (2) ci hanno dato l'opportunità di osservare, documentare, analizzare una varietà di fenomeni festivi nell'ambito di un progetto di ricognizione dell'espressività subalterna nelle comunità tradizionali. Ci siamo imbattuti in una ampia articolazione di forme e di comportamenti riconducibili e relazionabili al contenitore festa e distinguibili, a seconda della frequenza, della predominanza, del significato assunti in aspetti cerimoniali, rituali, spettacolari. Ad una prima sommaria classificazione la netta predominanza spetta alla festa religiosa rappresentata soprattutto nelle sue forme patronali, o legate ai frequenti pellegrinaggi. Meno rappresentativa ma senz'altro più ricca e inconsueta nelle sue peculiarità, la festa laica comprende i rituali di carnevale, azioni itineranti con questua o scambi, forme spettacolari imperniate sul motivo della gara o della lotta, la celebrazione del primo maggio. Quasi esclusivamente legate a contesti rurali e a una periodicità calendariale queste feste presentano tutte livelli di stratificazione in cui accanto a elementi progressivamente aggiunti e trasformati sono individuabili caratteri arcaici.

Il pellegrinaggio alla Madonna Incoronata di Foggia: rievocazione allegorica di leggende e apparizioni che gruppi di devoti di varia provenienza interpretano annualmente ritrovandosi e mescolandosi sul luogo del santuario. Il carnevale di Sannicandro Garganico: un'intera comunità si spoglia dei suoi abiti quotidiani riconfermando la pregnanza della sua trascorsa tradizione, quella dei *ditt*, le commedie scritte e rappresentate da braccianti, contadini, pastori, e tutta proiettata oggi nella multiforme esibizione di maschere e travestimenti. Le *sceneggiate* di Biccari: un piccolo comune del Subappennino dauno riprende con rigore filologico a rappresentare le commedie in ottava rima cantate e recitate che scandivano il ciclo carnevalesco. Il *diavolo* e la *morte* del carnevale di Tufara: simbolica drammatizzazione, in un paesino in provincia di Campobasso dilaniato dalla precarietà di risorse e di lavoro, della lotta tra il bene e il male, tra il nuovo e il vecchio che conclude un ciclo stagionale per inaugurarne un altro. Le *maitanate* di Celenza Valfortore e di Gambatesa: due comunità di confine tra Puglia e Molise nelle notti di Natale e Capodanno si organizzano in squadre per cantare di casa in casa strofe improvvisate dall'intento satirico o di pubblica denuncia. La corsa dei buoi di Chieuti: una piccola località di lingua albanese riversa nella preparazione della competizione un patrimonio di energie e di denaro. Il primo maggio a Cerignola: simbolico contenitore dell'immaginario collettivo di una generazione imponente di braccianti agricoli (3). Sono questi alcuni dei più significativi ambiti festivo-rituali cui abbiamo fatto riferimento d'indagine estendendola agli spessori sociali, ai significati complessi, ai valori individuali e collettivi che i processi di trasformazione, i livellamenti di status, i rinnovati squilibri di ordine economico e sociale hanno prodotto negli ultimi anni. Dietro la apparente cristallizzazione cerimoniale abbiamo individuato mutati protagonisti e identità sociali che occorre indagare nel loro attuale configurarsi, gruppi e comunità per i quali l'occasione festiva diviene veicolo e catalizzatore di processi d'integrazione.

Se c'era da tenere conto dei livelli avanzati di dibattito e di elaborazione teorica sviluppati, soprattutto in riferimento all'area meridionale, dagli antropologi dell'ultima generazione, non era da sottovalutare la necessità di ricognizione e di raccolta di materiali della tradizione orale che colmando la lacuna d'indagine successiva ai vecchi repertori di folkloristi e cultori locali si fondasse contemporaneamente su puntuali e specifiche tecniche di documentazione. Occorreva indirizzarsi ad un tentativo di superamento della dicotomia tra eccellenti analisi fondate sulla interpretazione di fonti tecnicamente scadenti, prive di una loro autonomia espressiva e comunicativa e buoni repertori sonori e visivi dotati di scarsi supporti analitici e interpretativi.

Tendevamo a una collocazione e un impiego specifici dello strumento tecnico nelle fasi successive della progettazione, della raccolta, della elaborazione e della riproposizione. Utilizzando varie tecniche di documentazione si fissavano intanto - ai fini dell'analisi - situazioni, elementi, comportamenti che i vari linguaggi consentivano di cogliere in maniera diversa, seguendo la dinamica degli eventi o isolandone singole componenti, rilevando prospettive corali o esaltando gesti e particolari minuti, riproducendo i fenomeni nella loro sincronia o percorrendoli trasversalmente attraverso tracciati di identificazione e di analisi di singoli dettagli.

In secondo luogo, in fase di progettazione, si individuava il ruolo da attribuire ai documenti realizzati, se destinarli all'archiviazione oppure elaborarli ai fini della riproposizione. A seconda che dai materiali di ricerca scaturisse una mostra fotografica, una rassegna, una pubblicazione, che venissero richiesti per iniziative di studio o di promozione culturale, che fossero presentati alle comunità nel cui ambito erano stati realizzati, l'elaborazione assumeva criteri diversi, particolarmente accurata qualora si trattasse di un prodotto sottoposto a esigenze di mediazione e di autonomia esplicativa, oppure approntata in forma grezza mediante il montaggio di materiali sonori e visivi qualora fosse impiegata come ulteriore stimolo alla ricerca all'interno di singole collettività.

La fase della raccolta di fonti orali (4) ha sempre rivestito un ruolo centrale, determinandosi in maniera diversa a seconda delle ipotesi formulate, del rapporto stabilito con i testimoni e dei contesti-occasioni di rilevamento. Una centralità dovuta alla funzione non subalterna della documentazione sonora rispetto a quella visiva, alla sua consistenza di espressione autonoma quale oggetto specifico di approccio scientifico e pertanto legato a esigenze di buona qualità tecnica. Un nastro mal registrato non solo può determinare lacune e difficoltà nel momento dell'analisi ma non risulterà utilizzabile nè ai fini di un suo impiego comunicativo nè a quelli dell'archiviazione, in quanto incomprensibile e confuso.

Si procedeva alla documentazione del fenomeno rituale dopo una ricognizione di eventuali fonti scritte e iconografiche che vi facessero riferimento, serie di sopralluoghi e di incontri, singoli e di gruppo, diretti a stabilire un primo approccio conoscitivo e informativo. Senza seguire rigidi criteri la raccolta di fonti orali poteva concentrarsi in questa fase preliminare, in quella del fenomeno in atto o in momenti successivi. Si giungeva a volte alla fase della documentazione dopo un lungo rapporto con la comunità o gruppi di

protagonisti o viceversa da questa si partiva per sviluppare rapporti e prospettive di indagine.

Le fonti raccolte durante lo svolgimento rituale rivestono particolare carattere di unicità e di irripetibilità, anche se in gran parte codificate all'interno di una situazione destinata a ripetersi e a rinnovarsi. Il rapporto tra ricercatore e testimoni assume in questi contesti tratti ambivalenti, subordinandosi ai vantaggi e agli svantaggi offerti dall'eccezionalità di un momento da rispettare nella sua complessa articolazione, dal ruolo di centralità e al tempo stesso dallo sforzo di discrezione di cui si carica la presenza del ricercatore.

Accade con maggiore frequenza e consuetudine di raccogliere in tali occasioni documenti orali formalizzati che non condurre interviste o dialoghi e viceversa l'ambito della quotidianità, se offre meno spunti e motivazioni alla comunicazione di fonti formalizzate, si presta allo svolgimento di colloqui e narrazioni. Verificabili particolarmente in relazione ai fenomeni religiosi tali considerazioni non costituiscono comunque la regola: una variante fondamentale può essere rappresentata dal tipo di rapporto che si instaura con i testimoni. Ci è capitato - per esempio - di raccogliere fonti di rilievo, formalizzate e non, durante l'imponente pellegrinaggio al santuario dell'Incoronata di Foggia. Diluito in un arco settimanale l'afflusso dei pellegrini mantiene per alcuni giorni carattere sommerso per esplodere in una grande kermesse finale. Il progetto di rilevamento di fonti orali comprendeva modalità organizzative dei gruppi di pellegrini, modelli culturali e iconografici di riferimento per l'allestimento dei carri allegorici, collocazione e motivazione dei singoli gruppi nell'ambito rituale, voti, grazie, miracoli, attività onirica. Durante la settimana e per due anni consecutivi abbiamo avviato contatti con alcuni gruppi - al santuario e nei luoghi di provenienza - raccogliendo materiali in tempi e situazioni diversi. Gli stessi informatori che ai primi occasionali rapporti avevano manifestato ritrosia e diffidenza hanno gradualmente maturato la convinzione e la disponibilità a comunicare - e nel culmine dello svolgimento cerimoniale - abbondanti repertori musicali e narrativi, storie di vita, eventi miracolosi, giungendo addirittura a privilegiare quel momento comunicativo alla partecipazione rituale.

Gli atteggiamenti di reticenza e di diffidenza non sono legati soltanto alla reazione spontanea di testimoni estranei alla dimensione della ricerca e inconsapevoli delle sue motivazioni e delle sue prospettive (come la maggior parte dei protagonisti di fenomeni della religiosità popolare), oppure alla preoccupazione di rivelare episodi di natura politica che potrebbero a loro avviso compromettere la loro collocazione all'interno della collettività o l'organizzazione cui appartengono (come nel caso dell'indagine sulla festa del primo maggio e la partecipazione politica a Cerignola). Ci sono casi in cui più il testimone è avvezzo a un rapporto di ricerca, al rapporto osservatore-osservato, più aumenta la sua riserva a rivelare elementi della propria cultura di cui ha maturato la consapevolezza.

A Sannicandro G. - per fare un altro esempio - durante la ricerca sui rituali di carnevale siamo riusciti a contattare quelli che dalla comunità erano considerati i depositari del patrimonio culturale locale. Agli inizi degli anni Cinquanta erano stati gli informatori di Ernesto de Martino, di Alan Lomax e

Diego Carpitella nelle prime campagne di ricerca impostate su criteri pluridisciplinari. Quale area folklorica di rilievo Sannicandro G. era poi stata obiettivo di successive indagini, tanto che le temporanee irruzioni di ricercatori non destavano più sorpresa. Mentre tanti interessi si erano concentrati sui repertori di musiche e canti popolari, trascurati apparivano aspetti rituali come il carnevale, che assumeva in quella collettività caratteristiche e rilevanze di interesse notevole. Soltanto quando si sono convinti che i nostri intenti di ricerca non erano legati ad una occasione episodica, quando ci hanno visto tornare più e più volte, quando hanno scoperto che l'attenzione non era rivolta soltanto al patrimonio che possedevano ma anche alle loro personali capacità di organizzarlo e gestirlo, i testimoni che avevano contattato non solo ci hanno messo a disposizione le loro conoscenze ma sono diventati collaboratori e protagonisti della ricerca assumendosi il compito di individuare altri informatori, di reperire documenti, di suggerire anche possibili ampliamenti dell'indagine. E' così che l'osservazione sui rituali carnevaleschi si è estesa ad una ricerca retrospettiva sul teatro popolare e su aspetti della vicenda politica e sociale del paese, scoprendone in alcuni tratti la sorprendente complementarità. Il profondo legame che la collettività ha instaurato nel tempo tra folklore e politica, tra espressività culturale e comportamento sociale ha determinato e determina ancora indubbi riflessi nella dinamica festiva; il fatto che figure politiche di primo piano, leaders popolari comunisti e anarchici abbiano affiancato questa loro attività ad una non meno rilevante produzione di commedie, poesie, racconti è indicativo del ruolo di primaria importanza che tra i gruppi subalterni rivestiva l'attività espressiva e rappresentativa per la sua capacità comunicativa e socializzante, per la possibilità che offriva di adattarsi a contenuti di volta in volta rinnovati che in un linguaggio esplicito o metaforico si facevano messaggio sociale. Nel carnevale ritroviamo ancora aspetti di questa consapevole intersecazioni di valori.

E' quanto, in forma più allargata, è accaduto durante la ricerca sulla festa del primo maggio a Cerignola, dove lo sforzo continuo della restituzione dei risultati progressivi e parziali del lavoro - attraverso incontri organizzati, allestimento di mostre, presentazione di filmati - non ha costituito tanto una finalità quanto un ulteriore strumento di indagine, di penetrazione, di diffusione di disponibilità e consapevolezza tra interlocutori e collaboratori.

In ambito culturale subalterno azioni, immagini, comportamenti festivi si configurano quali mezzi di trasmissione pedagogica di contenuti e valori secondo un sistema di codificazione analogo a quello della trasmissione orale. Gestualità, cromatismo, modelli e oggetti adottati, luoghi, spazi, espressioni formalizzate vanno a costituire il canovaccio di una memoria dai tratti contemporaneamente storici e immaginari. Questa memoria sensoriale e visiva che è condivisa e collettiva, perdendo progressivamente i suoi lineamenti sto-

rici funzionali ne conserva gli archetipi applicandoli di volta in volta alle rinnovate esigenze comunitarie.

- (1) - Questa esperienza si è interrotta nel 1979 non per cause intrinseche al progetto ma per difficoltà di ordine politico e burocratico. Sulla sua articolazione e la sua consistenza si veda in particolare Giovanni Rinaldi - Paola Sobrero, *Per una gestione di massa degli strumenti culturali tra istituzione pubblica e lavoro culturale di base. Un'esperienza meridionale*, in "I Giorni Cantati", *Storia - Memoria - Immaginario*, Firenze, la casa Usher, 1,1 (giu. 1981), p. 165-174.
- (2) - Iniziata nel 1975 la ricerca è proseguita nel 1980 e nel 1981. La sua fase più intensa e centrale è stata però quella condotta dal 1977 al 1979 nell'ambito dell'attività dell'**Archivio della Cultura di Base**.
- (3) - Per quanto riguarda la descrizione e l'analisi di alcuni di questi momenti cerimoniali si rimanda alla bibliografia che conclude da rubrica **Archivi** di questo numero.
- (4) - I testimoni contattati complessivamente sono circa duecento. Per notizie generali relative agli informatori, a modalità di raccolta, di registrazione, di trascrizione e classificazione del materiale si rimanda alla rubrica **Archivi** di questo numero.